

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

CULTURA

SPETTACOLI & TEMPO LIBERO

culturapuglia@corriere.mezzogiorno.it

caso Moro

In «Vuoto a perdere», edito da Besa, il pugliese Manlio Castronuovo semina nuovi dubbi sulla fine dello statista

di FELICE BLASI

Nella vasta bibliografia sul caso Moro il recente volume dell'autore pugliese Manlio Castronuovo, *Vuoto a perdere*, pubblicato da Besa, ha il merito di raccontare la vicenda con chiarezza e di evidenziare qualche punto trascurato che, nel quadro di una ricostruzione complessiva, può assumere valenza di fatto medeo.

«La novità più grossa - dice Castronuovo, da noi intervistato - è quella relativa alla testimonianza dei dipendenti di una ditta di cammionetti con ufficio in via Fani, il cui titolare, Bruno Barbaro, fu tra i primi a scendere in strada dopo l'agguato. La coincidenza è che Barbaro era cognato del colonnello Fernando Pastore Stocchi che aveva diretto la base di Capo Marrangiu dove si addestravano i reclutati di Gladio. Il dipendente di Barbaro ha dichiarato che nell'ufficio in via Fani, che era proprio all'angolo con via Stresa, si sarebbero recate delle persone, prima del rapimento Moro, per incontri durati molte ore e che all'apparenza avrebbero potuto essere poliziotti. Questa novità non è stata consegnata solamente a me, ma nessuno ha voluto pubblicarla. Altri aspetti importanti riguardano l'analisi dei poliziotti vestiti di Moro, le dichiarazioni di Patrizio Peci, secondo il quale al momento del suo arresto era in possesso degli scritti autografi di Moro, e infine l'ipotesi della presenza di un superkiller in via Fani, riconducibile ad un brigatista mai chiamato in causa e in seguito defunto».

Dal suo libro emerge anche che la notizia dell'azione delle Br sarebbe giunta agli uomini dei servizi almeno due settimane prima e nulla fu fatto per impedire che si compisse. Conferma?

«Sì, assolutamente, è questa la netta sensazione che ho avuto dopo aver contattato molti personaggi che hanno avuto ruoli nella vicenda. Ma molti di quelli che erano in un rapporto di fedeltà con lo Stato hanno detto di non voler parlare di questo aspetto. Inocrociando però le varie testimonianze, anche con quelle delle persone che vivevano nel Movimento clandestino, risulta che ci fosse la previsione dell'alzarsi dello scontro con un evento importante, e se i servizi segreti non captano questo tipo di fatti non si capisce cosa ci stanno a fare. Bisognerebbe capire quali parti dei servizi hanno intercettato queste informazioni. Perché se dietro tutto questo c'è una struttura internazionale, come è stato ipotizzato, una sorta di coordinamento dei servizi segreti, è evidente che dovevano avere informazioni dappertutto, nel movimento.

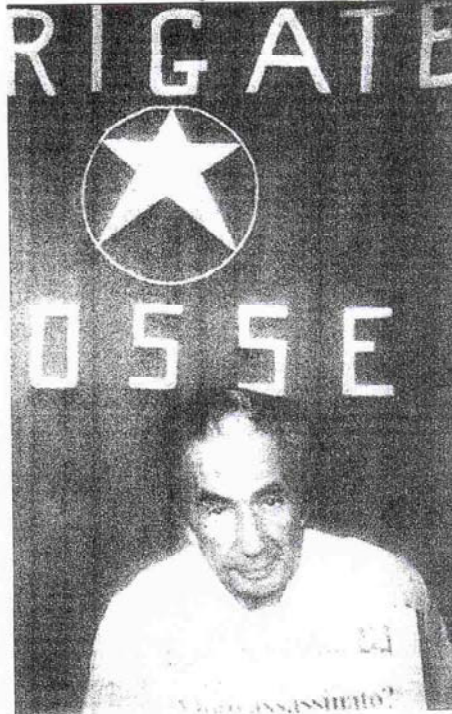
Basandosi su dichiarazioni e documenti

Il volume cerca testardamente una terza via tra versione ufficiale e fantasiose dirologie

Sull'interpretazione del caso Moro si sono finora contrapposte due visioni: una «avventolosa», quella di Moro rapito e ucciso dalle Brigate Rosse autonomamente, dove nessun mistero ci sarebbe più da chiarire; un'altra invece decisamente «dirologica» e non ufficiale, quella della teoria del complotto e delle Br manovrate da forze superiori. Castronuovo ha cercato una strada diversa. In cui non ha seguito una tesi presubstantiva, rischiando di strumentalizzare i fatti per dimostrarla, ma neppure si è limitato alle fonti ufficiali, consapevoli che in una vicenda come questa è impossibile che tutto possa essere ricostruito sulla base dei documenti in nostro possesso. Ne è risultato un libro costruito con chiarezza, anche grazie alla forma di domande e risposte e di rinvii posti al termine di ogni capitolo, che permettono di vedere nassi tra aspetti molto particolari e questioni di dettaglio senza perdere il quadro complessivo della ricostruzione. Il sito www.vuotoaperdere.org collegato al libro permette inoltre una lettura dei documenti trovati dall'autore, e un dialogo con i lettori, realizzando una socializzazione del caso Moro che mira ad una informazione partecipata e democratica sull'argomento.

F. BL.

Manlio CASTRINUOVO, «Vuoto a perdere. Le Brigate Rosse, il rapimento, il processo e l'uccisione di Aldo Moro», con prefazione di Giovanni Pellegrino, Besa, Napoli 2007, pp. 408, euro 19



L'immagine simbolo del rapimento Moro: la scultura democratica nella «prigione» dei terroristi, davanti al vessillo delle Brigate Rosse e con una copia del quotidiano «La Repubblica» in vista, per dare l'immagine e figure agli dubbi sul fatto che Moro fosse ancora vivo

nell'economia, nella politica, nell'informazione, nelle istituzioni, e potevano permettersi di decidere se una certa cosa era finalizzata ad un loro disegno strategico o meno. E in questo senso l'eliminazione di Moro lo sarebbe sicuramente stata. La cosa paradossale che mi hanno confermato sia Giannino Guiso, uno degli avvocati delle Br, sia tutti i brigatisti che ho sentito, nessuno escluso, è che le Br hanno fatto di tutto per liberare Moro, perché non avevano più nessun ritorno come contropartita dalla sua eliminazione, e che invece dall'esterno, sono parole di Guiso, sono state costrette a quell'«estremo» finale. Questo vuol dire che c'è stato un altro attore in gioco, di cui ancora non sappiamo nulla».

Lei ha citato, in apertura del libro, una frase di Renato Curcio, secondo cui non si riesce a dire come sono andate veramente le cose «per una sorta di complicità fra noi e i poteri, che impediscono ai poteri e a noi di dire cosa è veramente successo». Che intende dire?

«Curcio era certamente consapevole che dicendo una cosa del genere avrebbe potuto scatenare tutta una serie di aspetti dirologici, ma io penso che partendo da quella frase, e anche da quella di Giovanni Moro, secondo il quale bisogna evitare un certo eccesso di teoria del complotto, è possibile che non si debba andare troppo lontano a cercare la verità: probabilmente la verità fa parte di un contesto e di alcuni soggetti che sono noti a chi stava da una parte della barricata e a chi stava dall'altra, ma non possiamo pretendere che sia chi ha perso che li tiri fuori. Curcio intendeva questo: c'è stata una guerra e i generali si devono per forza incontrare per poter contrattare una resa, una vittoria, uno scambio; il problema è che questa complessità porta alla conseguenza che tutti conoscano quale è stato lo scenario ma che nessuno possa produrre prove concrete. Ad esempio, se ci sono state trattative segrete e intermedie non è possibile che si trovino carte ufficiali che lo provino. Le uniche novità potrebbero arrivare attraverso future esternazioni: ho parlato con giudici, politici, ex brigatisti, militanti di area estrema, e ho avuto l'impressione che tutti abbiano ancora una sorta di gruppo in gola perché tutti vorrebbero dare un contributo ma aspettano sempre che qualcun altro faccia il primo passo. E purtroppo il primo passo non lo si farà mai perché, è triste dirlo, le condizioni che all'epoca ingabbiavano la nostra democrazia oggi, sotto altre forme, sono ancora persistenti».

Quei dettagli che non tornano...

L'EX PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE STRAGI E TERRORISMO

Giovanni Pellegrino: «Questa inchiesta merita attenzione»

Al presidente della Provincia di Lecce, Giovanni Pellegrino, che dal 1994 al 2000 ha presieduto la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e sul terrorismo, abbiamo chiesto se emergono novità dal libro di Castronuovo a cui ha scritto una prefazione. «In più punti - dice Pellegrino - alla diligentissima ricostruzione di tutto ciò che è noto sul caso Moro, si aggiungono considerazioni e informazioni che

potrebbero provenire da accertamenti diretti operati dall'autore interpellando i protagonisti, i brigatisti rossi coinvolti nella vicenda o persone in rapporto di contiguità con loro... E a Pellegrino chiediamo quali cambiamenti ha segnato la morte di Moro nel sistema politico italiano. «È impressionante - risponde - il carattere profetico del Memoriale di Moro, che prevede con precisione quali sarebbero

state le conseguenze, non solo della mia morte, ma comunque della sua uscita dal sistema politico: l'instaurarsi di una nuova fase politica in cui nella Dc sarebbe diventata preminente la figura di Andreotti. Moro prevedeva la fine del governo di solidarietà, lo stabilizzarsi del pentapartito e la stagnazione degli anni '80, quindi l'evoluzione e la fine di quel sistema politico». (f. bl.)

STORIE URBANE

Glamour, alternativa o vivace: scegliete la vostra festa

Estate, tempo di feste. Di feste sulla spiaggia, di feste in masseria, di feste sul prato, di feste al trullo. E se se sei una come me (e come tanti a Bari) con una spiccata propensione alla vita associata (che in termini più moderni e tri-viali si chiamerebbe propensione al cazzeggio), con tanti amici diversi che fra loro probabilmente si odieranno ma tu li apprezzi tutti, è probabile che di queste feste non te ne perdi una. Vediamo un po'.

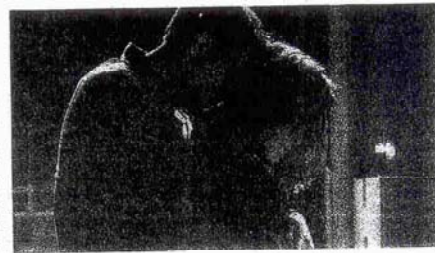
La più figa
In un lido bellissimo di Capotondo. Di sera. Ottimo cibo, tutto rigorosamente preparato al momento, dal polpo arrostito sulla brace ai cannoli fritti e riempiti davanti ai tuoi occhi lucidi di commozione. Tanti invitati, dai sessanta ai trent'anni, donne in abito da sera, donne in vestitino stile anni Settanta, donne in jeans e top sexi, donne in jeans e nike. Uomini altrettanto vari. Dopo cena si balla, non tutti, ma con soddisfazione.

Alla fine, per la gioia degli inossidabili, quelli che rimangono fino a che non se ne va (o garbatamente ti caccia) la festeggiata, fra questi ci sono ovviamente anche io - compare Raul Bova, bello dolce e simpatico, messo lì a dimostrarti che nella vita non ci si deve accontentare mai, o forse sì, perché quanti ce n'è come lui? Pochi, la risposta di noi ultime felici invitate. Grate alla festeggiata.

La più alternativa
In una masseria gestita solo da donne, all'ora di pranzo. Ottimo cibo, bruschette, insalata di patate e fagiolini, frittate, cavatelli, prosciutto di campagna, pecorino e ricotta fresca. Si mangia e contemporaneamente si balla, dalla pizza alla musica afro. È la famiglia della famiglia, anzi delle famiglie. Di tutti i tipi. La famiglia della festeggiata: in tempi di figli unici e famiglie nucleari lei

ha riunito tutti, dalla zia ottantenne al nipote che ancora non cammina. E per noi amiche di sempre, e sempre accolte da tutti loro, è già questa una festa. La famiglia di tanti suoi amici, multietnica: lui africano, lei italiana, i figli di una coppia di amiche, che vivono, innamorati, con la figlia

del precedente matrimonio di una di loro. La famiglia «classica» di fatto: convivono, lui, lei, e i due gemelli che lei aspetta. A sorpresa, tu che sei single e temevi l'impatto con tutte queste famiglie e con tutti questi bambini, sei a tuo agio, in questa festa dei Dico e della solidarietà in cui senti che siccome nessuno è anomalo non lo sei nemmeno tu, con le tue paturnie sentimentali e la tua instabilità cronica.



«E quando meno te lo aspetti, alla festa compare Raul Bova, bello dolce e simpatico...»

Alla fine tripudio di dolci, perché in queste feste se dici a qualche amica «mi fa una torta», di torte te ne arrivano quaranta. Da far invidia al migliore dei catering.

La più vivace
Sul prato di casa di amici, di sera. Ottimo cibo, raso nero con i gamberetti, carpaccio di pesce spada, crespelle di verdure, spiedini frutta e formaggio. La festa è

insieme elegante e rilassata. Larga ma accogliente. La gente è tanta, varia, non tutti si conoscono, ma non ci si sente mai fra estranei: il miracolo delle feste ben riuscite è ben organizzato. Di quelle feste che passi a fare chiacchiere con i tuoi cari amici, quelli che vedi di sempre, e quelli che vedi poco e vorresti vedere di più. E poi si balla. Bene, benissimo. Alla consolle uno dei migliori dj del momento. Ci scompiantati alla Harry Potter, pantaloni alla caviglia con il cavallo basso. Lui ormai a Roma è una star, ma ora è da noi e ci fa ballare nonostante abbiano età, gusti e ricordi musicali fra noi diversi. Un altro miracolo.

Alla fine non ce ne vogliamo andare ma ce ne andiamo. Cornetto e cappuccino - sono quasi le cinque - al Bar dello studente, per diffondere ancora i saluti. E darsi appuntamento. Alla prossima festa. (Le Storie Urbane 1 e 2 sono state pubblicate il 6 giugno e il 4 luglio)